

# Søren Kierkegaard e la libertà: le scelte e l'inquietudine borderline.

Romeo Lucioni

Come dice Nicola Angelillo, Kierkegaard pone in primo luogo, nella sua ricerca, il "senso della libertà dell'individuo".

Come esempio di questa problematica possiamo considerare la "storia di Abramo e Isacco" ("Timore e tremore" 1843) nella quale il Padre, per ubbidire alla "voce di Dio", si prepara a sacrificare il proprio figlio ed è la "mano dell'angelo" a impedire il "filicidio".

Per Kierkegaard l'uomo è assolutamente libero e "determina le sue scelte" delle quali risulta "responsabile". È però proprio questa "responsabilità" che costringe l'uomo in un vicolo cieco dal momento che lo pone di fronte ad un bivio che è inesorabilmente la sua perdizione. Per Kierkegaard è questo il meccanismo psichico che sottende alla inflessibile e inesorabile tristezza che diventa "senso di colpa" e fondamento della sua "angoscia esistenziale", l'aut-aut che blocca il fluire del suo destino.

L'individualità di Kierkegaard pone l'uomo di fronte al dover scegliere di:

- **essere se stesso** che conduce inesorabilmente a una "scelta che porta fuori" un esistere che è, in senso autentico (N. Angelillo) "ex-sisto = essere buttati fuori", scegliere la propria "solitudine". Essere fuori significa la perdita degli affetti, che è "togliere valore" prima a se stesso e poi agli altri. Proprio per questo, il soggetto può agire per "essere fuori", essere lontano dal "valore dell'altro". La scelta di Kierkegaard è agli antipodi della "scelta di Heidegger" per il quale, al contrario, significa "essere in", "essere gettato dentro = Dasein".
- **essere altro da sé** - situazione determinata dal "sottostare alla legge dell'altro"; immettersi nella legge del Mondo che rispecchia la dinamica "teologico-esistenziale del monoteismo" per il quale l'uomo distrugge il "vitello d'oro" e accoglie su di sé e dentro di sé le "Tavole della legge" scritte da Dio e che Mosé porta per "suggellare l'alleanza" scendendo dal Monte Tabor.

Nicola Angelillo, con molta chiarezza, pone "l'orizzonte dell'Uomo" nell'ambito di una infinita possibilità di scelta che però si esaurisce nella possibilità di risultare;

- scelta vincente = possibilità-che-sì;
- scelta perdente = possibilità-che-no.

Entrambe le scelte sono possibili e non sono pregiudizialmente né giuste né sbagliate, né buone né cattive, ma impongono una "scelta esistenziale" sottesa a tre possibilità differenti (Nicola Angelillo);

- **stadio estetico** rappresentato dal "seduttore-amante" che non si lascia coinvolgere da tutto ciò che incontra, non si abbandona al "piacere" per immettersi nello spazio del "desiderio" che è come "mantenersi sempre di fronte alla porta" (problematica borderline). L'uomo diventa colui che si sottomette alle regole, si ricorda costantemente gli obblighi di ogni sua scelta, si "regola sulla base della ... responsabilità personale";
- **stadio etico** è la figura emblematica del "marito" (N. Angelillo) per il quale la scelta è "definitiva ed inesorabile" ("... sarò tuo per sempre perché il mio legame è suggellato come promessa a Dio"). L'uomo si lascia sottomettere dal senso divino della propria scelta e sceglie un "amore eterno" per sentirsi

immerso nell'eterno amore di Dio che è "appartenenza": "...io sono il tronco della vite, voi i virgulti";

- **stadio religioso** l'uomo sospende ogni legge riportando tutto alla "legge di Dio" che è "imposizione amorosa", del momento che "... ferma la mano di Abramo" nel momento di ... adempiere all'imposizione divina. L'uomo si perde nella esaltazione beatifica dell'appartenenza, dell'essere parte del "popolo eletto" che non ha più problemi perché tutto è deciso, predisposto e "salvato" da Lui.

La scelta di Kierkegaard è un aut-aut ed in ogni istante può seguire una propria decisione (una alla volta) che lo porta però sempre di fronte alla "proprio responsabilità", all'essere o amante o marito, all'essere se stesso o altro da sé. Gli resta però l'ultima possibilità che diventa la "scelta definitiva" quella che è "essere dell'Altro per l'Altro".

La visione progettata da Kierkegaard per l'uomo diventa inesorabile dal momento che lo costringe all'angoscia (perdita del Paradiso) la quale si potrebbe prospettare come "uscita" con "... mangiare la faticosa mela dell'albero del conoscere, della sapienza, della saggezza".

Essere o diventare come Dio diventerebbe essere libero dall'angoscia, ... trovare la felicità, il vero senso di Sé, la dimensione ontologica e conoscitiva dell'essere uomo.

Questa soluzione però è una semplice fuga dalla realtà e, quindi, l'uomo deve poter cercare una via diversa per trovare se stesso.

L'uomo:

- per uscire dalla morsa dell'angoscia del "non essere" (cioè di rinunciare ad essere se stesso);
- per uscire dal dramma del deicidio che induce un senso di colpa incommensurabile

si trasforma in Abramo che si impone "un **sacrificio**".

Nella storia dell'Uomo il sacrificio si ritrova nella dinamica del suo rapporto con la divinità, con "l'Essere Supremo". In questo legame il sacrificio si pone come dono e ha in sé il riconoscimento dell'importanza-potenza dell'Altro a cui viene offerto, ma, per altro lato, diventa il segno di un diritto a ricevere in cambio qualcosa, per esempio forza, sicurezza, difesa contro i pericoli e le difficoltà.

In questi termini, nel sacrificio c'è una duplice forzatura:

- quella del Dio che impone la sua supremazia, il suo diritto a ricevere obbedienza ai suoi dettami;
- quella dell'Uomo che tende ad imporre il suo diritto a ricevere qualcosa e, prima di tutto, la benedizione di Dio.

Nel mito di Abramo tutto questo è evidente proprio perché

- nell'offerta c'è la risposta ad una precisa richiesta di Dio;
- nell'obbedienza il riconoscimento di un diritto ad essere riconosciuti come parte del "Popolo eletto" con tutti i benefici che ne conseguono.

Nel mito del sacrificio viene così stabilito un cambiamento che implica una duplice trasformazione che porta ad una identificazione o partecipazione del Dio nelle cose dell'Uomo e dell'Uomo nelle cose di Dio.

Per questo si è visto un "passaggio" rappresentato da un "viaggio" (per esempio di Abramo per raggiungere la cima del monte Tabor) ripetuto simbolicamente nel "rito".

In questo “viaggio” il nucleo centrale è rappresentato dalla vittima (che è “offerta”) che subisce una trasformazione fondamentale : perdita della propria “natura” nella morte che si trasforma nella natura dell’Altro.

Nella rappresentazione del “sacrificio di Gesù di Nazaret”, tutti i fattori del rito si presentano puntualmente proprio perché si evidenzia:

- la presenza di Dio attraverso il “dono del proprio figlio”;
- la trasformazione dell’Uomo (Gesù parte del popolo eletti) nella “natura di Dio”, significata dal tornare a sedersi alla destra del Padre.

In tutta questa “rappresentazione” c’è la dimensione del sacro che è una “consacrazione” e con questa un passaggio dall’universo profano quotidiano a quello sacro ed eterno.

Render sacro non è quindi più una semplice “offerta”, ma una vera trasformazione che l’Uomo vive attraverso la “vittima” per diventare parte dell’Altro.

Nel rito cristiano della “Comunione Eucaristica” è perfettamente riconosciuto il senso dell’offerta come trasformazione che si ripete nel “rito della morte che permette la rinascita in una prospettiva di eternità”.

La morte per conquistare la vita che è “vita eterna”, che rappresenta il viaggio per tornare a quel “paradiso perduto e originario” che è l’unione sacra con Dio che è la “visone beatifica”.

In questo, “dare la morte per ricevere la vita”, sta il succo del mistero proprio perché “senza la morte rituale, non si può compiere il mistero.”

Questo sacrificio che è partecipazione è giustamente criticato da Søren Kierkegaard che in “Timore e tremore” non accetta l’assedio etico-religioso, l’assfissante limitazione ontologica, e spiega come Abramo debba inesorabilmente uccidere Isacco per far nascere un nuovo uomo (sia da Abramo che da Isacco), liberati dalla prevaricazione della legge divina e dal predominio del suo rappresentante in terra (detentore della verità).

L’idea che è Dio a fermare la mano di Abramo (che avrebbe seguito i dettami divini) impone l’idea di un’etica ideologizzata e, comunque, la supremazia di questa nei confronti di un’etica creata sulla base della libertà dell’uomo che trova (anche con l’aiuto di Dio) una propria etica dei vissuti, delle esperienze, della priorità umana di poter dirigere i propri destini (economici, finanziari, politici e culturali).

Anche la filosofia illuministica non riesce a superare la contraddizione della libertà dell’uomo e della sua responsabilità di fronte al mondo e di fronte a Dio.

È la concezione timologica dell’evoluzione umana che porta a sviluppare una idea complessa ed integrata della mente e, con questo, permette di rileggere la questione in altri termini e a proporre un “cammino nuovo” che potrebbe portare a trovare una spiegazione ai tre stadi che sia compatibile con tutti e così risolvere le controversie intrinseche.

Se nello **stadio estetico** il soggetto scopre nella proprio dimensione ontologica non la “risoluzione del piacere”, ma la “dimensione timologica del desiderio” (... che è una continua tensione verso l’Altro) che, in ogni momento sinceramente “caricato (coperto) di valori”, diventa evidente che il soggetto trova nel **senso dell’amore** il superamento del dubbio e la “scelta” si libera dalla responsabilità proprio perché “ ... nello sguardo dell’altro trova il senso della verità” (Lacan), che è dimensione di equilibrio, di saggezza, di comprensione, di partecipazione e di sussidiarietà.

Se nello **stadio etico** il soggetto trova in se stesso il senso dell'amore che è scelta dell'altro per l'altro ( e non per il proprio piacere, per soddisfare i propri bisogni, per risolvere necessità o pulsioni personali) allora il soggetto non si sottomette ad una "dimensione divina", ma ad una "dimensione timologica" che è totalmente e prettamente umana, proprio perché insita in un rapporto, in una "integrazione". Anche in questo caso è il **senso dell'amore** il collante dell'essere e del divenire. Se nello **stadio religioso** il soggetto riesce a comprendere che la "legge di Dio" non può essere altro che una "legge d'amore", per la quale il soggetto e l'oggetto si incontrano per scoprire quel **senso dell'amore** che unisce, che è il collante che "trasforma" e ciò succede perché il legame è comprensione, ma questa è, prima di tutto, comunicazione, una parola che circola creando quei legami che danno "senso all'amore" e, quindi, "non senso al non-amore".

In questa breve analisi troviamo che il collante che lega tutti e tra gli stadi caratteristici dell'uomo è il **senso dell'amore**. in questa logica o dinamica, troviamo dunque un modello che unifica l'uomo e per il quale l'uomo stesso diventa soggetto estetico-etico-religioso.

Queste considerazioni ci portano ad evidenziare che per superare le scissioni razionalistiche, che conducono a scoprire diversi stati funzionali psico-sociali ed etico-sociali, non basta la "coscienza vigile ed anaffettiva" (come la definisce Massimo Fagioli). Bisogna mettere in campo una dimensione di "coraggio" (di cui la ragione non è capace) che unisce fantasia e prospettiva-voglia di cambiamento. Cambiare non è trasformare, ma creare ex-novo, in base a prospettive del tutto diverse.

Negli ultimi anni, a partire dal lavoro di Daniel Goleman (1995) sull'intelligenza emotiva si è cominciato a dare maggior importanza alla dimensione emotivo-affettiva. Purtroppo questa tendenza si è indirizzata alla denominazione "intelligenza del cuore", portando a sviluppare una sorta di "senso di superficialità poco scientifica" nei confronti delle tematiche timologiche (timologia = scienza degli affetti e dei valori).

Ancor oggi Russel Shorto ("Le ossa di Cartesio") parla di "sfera dell'impalpabile che la razionalità non può capire e codificare completamente". L'atteggiamento razionalista ha poi inteso l'affettività come "... una parte della ragione" proprio perché le funzioni dei sentimenti hanno il loro addentellato neurobiologico nella corteccia frontale e prefrontale (A. Damasco), così come la razionalità è considerata ugualmente di "origine corticale".

Non parliamo poi della diatriba sulle problematiche dell'inconscio che ugualmente vengono legate all'emotivo-affettivo, come una "elaborazione istintiva" che di per sé è razionalmente poco affidabile.

L'inconscio non riguarda, non ha nulla a che vedere con la "coscienza vigile" che si organizza attorno alle valenze analitico-deduttive, che riguardano la scienza e la tecnica, il rapporto spaziale e temporale delle cose. Per quanto riguarda invece le "scienze umane", vengono applicate delle regole e delle leggi che impongono comportamenti predefiniti, predeterminati come etici e morali, oltre che ... legati a "principi economici" decisamente strutturati nell'ordine dell'utile, del risultato, del ... bene comune.

L'inconscio non è in grado di delineare i principi della scienza e della tecnica, ma "getta in" (Dasein di Heidegger), si riferisce alle dinamiche relazionali.

In questa logica il bene ed il male, l'utile o il possibile, l'etico o il bisogno personale, mescolano i loro parametri per donare al soggetto una "... palestra per l'azione, per dimensionare gli "intrecci della mente" che si arricchiscono e si validano attraverso le dinamiche emotive, ma soprattutto quelle affettive (timologiche).

Da tutto questo, è evidente che è assolutamente necessario chiarire le differenze sostanziali del "funzionamento psico-mentale" rispetto a quello "psico-affettivo", se non si vuole restare nell'indeterminatezza dalla quale neppure Cartesio è riuscito ad uscirne ("Le passioni dell'anima"- 1649) stretto com'era tra il "suo tenero amore nei confronti di Melena Jans, domestica, amica, amante (che però non ha mai voluto sposare) ed il legame affettuoso con la figlia Fransintge (o Francine, come lui la chiamava), alla quale assicurò una "dote adeguata" (che, in quei tempi, era l'unico mezzo per assicurare ad una donna un matrimonio) anche se era stata registrata sul "Kalverboech", o registro dei vitelli, riservato alle nascite illegittime e che poi morì di "febbre maligna" alla tenera età di sei anni.

Da questa storia si desume che il razionalismo non può che fallire nel tentativo di superare il dualismo sentimento-ragione e spesso induce al tentativo di una risposta fideistica che tende a "ipervalorizzare la ragione con atteggiamenti fondamentalisti" oppure a "... riportare l'uomo tra le braccia e nella mente di Dio".

È stata la timologia, con la sua concezione triadica della mente, a integrare le conoscenze neuro-scientifiche e a cercare un modello globale ed olistico più consona a dare delle spiegazioni logiche agli affetti, alle pulsioni, alle valenze istintive, alle cosiddette "dinamiche del cuore" e, quindi, al "...**senso dell'amore**". È molto interessante considerare l'importanza che ha dato la filosofia al "senso del volto", a quella "... complessità del volto umano" che brillantemente Russel Shorto ha definito "... la tecnologia di comunicazione più antica, ma anche più sofisticata".

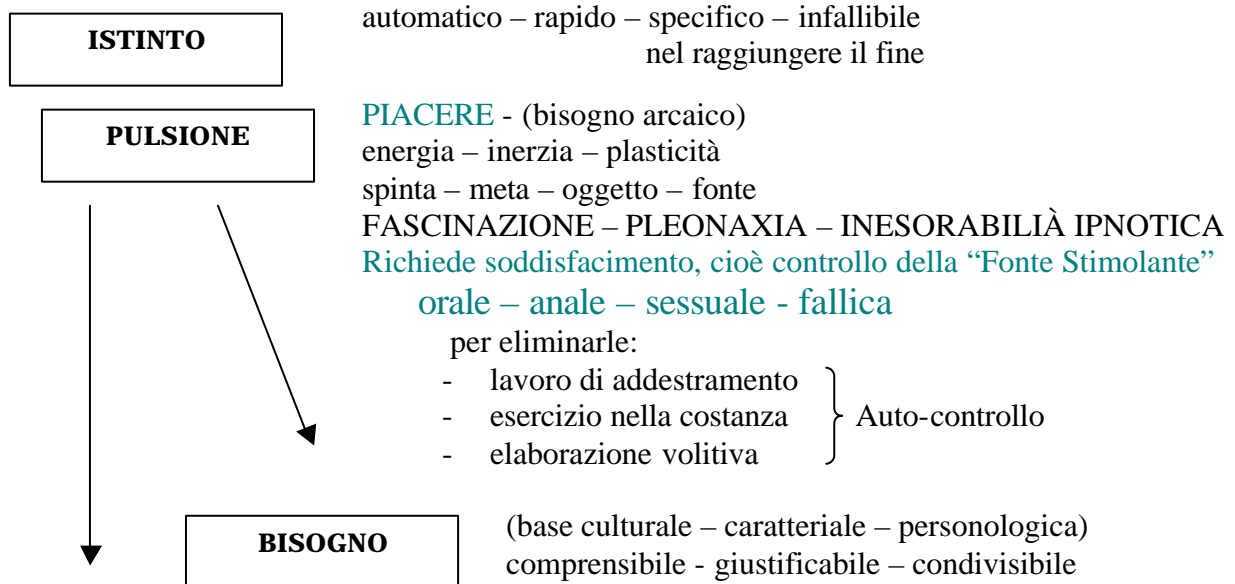
Livia Propeti, commentando R. Shorto, vede nel volto qualcosa "denso di significati". Se però questi "significati" possono essere indagati con la ragione (il significato è un che legato alle funzioni analitico-deduttive e quindi razionali), nell'incontro con il volto si attivano quelle "dinamiche di senso" che danno valore alle questioni affettive, alle risposte intime ed inspiegabili che:

- non sono per nulla "irrazionali" proprio perché trovano le loro valenze valorativo in una "ragione diversa" che M. Fagioli scopre nella "coscienza onirica" che è una sorta di "razionalità affettiva" o di "intelligenza affettiva";
- rispecchiano quelle funzioni, anche e per lo più inconsce, che tolgono l'uomo dalla "... società senza volto" (L. Propeti) che è sinonimo di un "appiattimento razionalistico, inadeguato a cogliere sensi e significati specificamente umani e naturalmente immisurabili".

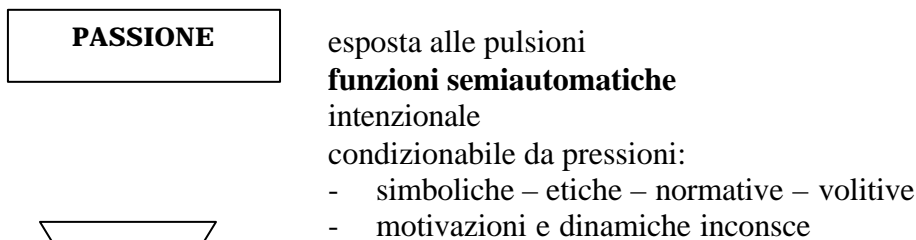
Parlare oggi di una "visione dualistica" per cercare di spiegare lo sviluppo della mente è sicuramente un riduzionismo illogico e del tutto lontano dalle scoperte neuroscientifiche e, soprattutto, dalle esperienze clinico-terapeutiche che hanno portato a tracciare le linee-guida di una "psicologia dello sviluppo"

# ELABORAZIONE SCHEMATICA DEL FUNZIONAMENTO PSICO-MENTALE

## STIMOLO – RISPOSTA – REAZIONE



condiziona la:



**ES - IO - SÉ**  
“Ideale del IO”      “Io ideale”

Oggi possiamo parlare con una certa sicurezza di strutture cerebrali e di organizzazioni funzionali:

- le **emozioni** legate a quel “paleo-cervello” ricordato anche come “cervello del serpente” che fa riferimento alle strutture del cosiddetto “cervello limbico” che comprende: l’amigdale, l’ippocampo, l’ipotalamo, ecc.;
- gli **affetti** (o sentimenti) che fanno riferimento alle aree corticali frontali e prefrontali, considerate come “neo-cerebrali” e che portano ad essere viste come il “centro specifico della frontalizzazione” che comprende più del 60% delle cellule nervose di tutta la corteccia;
- l’**organizzazione cognitivo-intellettuale** che sempre di più viene intesa come espressione di una “rete integrativa” di un complesso intreccio che coinvolge tutto il sistema cortico-cerebrale (vale a dire corticale e sotto-corticale) sostenuto dall’arrivo di informazioni dirette dalla periferia percettiva e dalle connessioni a doppia via con le “aree corticali frontali”;
- l’**organizzazione intuitiva** che, anche se ancora poco chiarita, sembra potersi riferire ad una ampia partecipazione puramente “corticale” che specificamente sarebbe attiva durante il “sonno REM”.

Con tutto questo, ancora poco sappiamo sulle basi neurobiologiche di quelle funzioni arcaiche, istintive e pulsionali che creano i “bisogni” e le “passioni”. Queste attività semiautomatiche giustificano funzionamenti che restano attivi durante tutta la vita del soggetto, anche dopo che l’organizzazione psico-affettiva raggiunge i livelli più evoluti degli affetti e delle cognizioni.

La psicologia dello sviluppo ha portato anche a mettere in evidenza con precisione quelle osservazioni di Kohut che aveva preconizzato il passaggio da una organizzazione ioica (l’ Io) ad una organizzazione più complessa che aveva chiamato “Sé” e che Lacan specificò come “Io-ideale” (contrapposto al “Ideale dell’Io” primitivo, istintivo e fondato sul narcisismo primario che funziona sulla base dell’egocentrismo e dell’onnipotenza).

## METAPSICOLOGIA E SVILUPPO PSICO-MENTALE

<b>IO</b> <b>modello difensivo-adattivo</b>	<b>SÉ</b> <b>modello creativo-immaginario</b>
Domina l’emotività (intelligenza emotiva): <ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura libidico-istintiva</li> <li>- egocentrismo</li> <li>- onnipotenza</li> <li>- coscienza concreta</li> <li>- pensiero concreto</li> <li>- sistema rappresentazionale personalistico</li> <li>- conflitti pre-edipici</li> <li>- narcisismo primario</li> </ul>	Domina l’affettività (intelligenza affettivo-razionale): <ul style="list-style-type: none"> <li>- struttura affettivo-relazionale</li> <li>- valori timologici (l’Altro)</li> <li>- coscienza affettiva e simbolica</li> <li>- pensiero affettivo e simbolico-razionale</li> <li>- sistema rappresentazionale condiviso</li> <li>- Nome del Padre</li> <li>- altruismo e compassione</li> <li>- senso di sé e di valere</li> <li>- narcisismo secondario</li> </ul>
<b>Problematiche:</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Comportamenti aggressivi e distruttivi</li> <li>– Comportamenti controfobici</li> <li>– Isolamento</li> <li>– Paralisi mentale</li> </ul>	<b>Problematiche:</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>– Comportamenti dominati dal ritiro</li> <li>– Presenza di un nucleo persecutorio profondo</li> <li>– Ipertrofia del Super-Io</li> <li>– Strutturazione di un “falso sé”</li> </ul>

Da questo schema riassuntivo si evince come il processo di “soggettivazione” non corrisponda ad un semplice “modello adattivo” e neppure ad una funzione sulla base dello “specchio” (il rispecchiarsi nei personaggi di riferimento).

Il Sé presuppone una complessa conquista che riguarda la **consapevolezza di sé**:

autocoscienza = senso di esistere  
senso di sé  
senso di valere  
senso di essere normali  
senso dell'Altro  
senso delle cose  
senso dei propri vissuti  
“teoria della mente” o senso dei vissuti degli altri

I profondi cambiamenti che si determinano nell'organizzazione psico-mentale di ogni bambino riguardano:

- le **emozioni** che rappresentano l'energia (la “benzina”) della mente e che devono essere modulate e controllate sia nell'aspetto di “emotività libera” (background emotivo) sia nella loro funzione di reazione agli stimoli interni e/o esterni. Una emotività esagerata e poco controllata determina un “intasamento psichico” che induce disordini ed anche blocchi;
- gli **affetti** (i sentimenti) che richiedono un modello di sviluppo estremamente importante e centrale, proprio perché con solo agiscono come “modulatori delle emozioni”, ma soprattutto perché condizionano fortemente lo “sviluppo cognitivo-intellettuale” e dell'organizzazione delle funzioni creative ed immaginarie;
- le **capacità cognitive** sono il risultato complesso di una integrazione di tutte le funzioni psico-mentali: sia quelle primarie (percezione, attenzione, memoria, ecc.) che quelle secondarie (elaborazioni analitico-deduttive, processi di problem-solving, forza di volontà, capacità di previsione e di analisi della validità dei processi intuitivi).

Questo “impianto triadico della mente” ha il suo punto nodale sia per lo sviluppo che per l'organizzazione funzionale della personalità e delle “dinamiche timologiche” che schematicamente possiamo raggruppare nelle espressioni che abbiamo incluso nello “**spettro emotivo-affettivo**” nel quale assume rilievo la differenziazione tra affetti positivi ed affetti negativi.

Parliamo di *temperamento* per riferirci ad un certo **stile emotivo**.

Se i sentimenti diventano persistenti il mondo degli affetti si esplicita con *atteggiamenti* che possono anche organizzarsi come *tratti caratteriali e/o personalistici*.

Dallo schema riassuntivo si evince una complessità intrinseca dello sviluppo delle funzioni che permettono la miriade di caratteristiche che condizionano il comportamento umano.

Una particolare attenzione merita però il “mondo degli affetti e dei valori” che non rappresenta funzioni innate e/o istintive, ma è determinato da continui aggiustamenti, sino ad arrivare al “quadro funzionale singolare e caratteristico che denominiamo **personalità**”.

Lo studio delle diverse personalità dell'uomo (e della donna) non si può dire sia del tutto completato anche perché coinvolge le relazioni oggettuali e quindi l'influenza determinante dei genitori ( e delle persone di riferimento).

STIMOLI VITALI	EMOZIONI	AFFETTI POSITIVI	AFFETTI NEGATIVI
bisogno sessuale dolore fame piacere scambi gassosi sete sonno tasso sanguigno di O <sub>2</sub>	allegria allerta e tensione inquietudine tensione ansiosa ansia e angoscia animosità collera disagio dubbio felicità e tristezza gioia imbarazzo impazienza inquietudine irritazione soddisfazione sorpresa	altruismo attaccamento compassione comprensione dubbio fiducia generosità gratitudine imbarazzo melanconia perdono reciprocità rimorso rimpianto solidarietà sussidiarietà amicizia	preoccupazione avversione bramosia cattiveria disprezzo paura e terrore vergogna orgoglio frustrazione gelosia odio malanimo ostilità rabbia rivalità melanconia opposizione

Il rapporto con le figura genitoriali è complesso sin dai primi momenti della presa di coscienza del bambino proprio perché, come è stato osservato e delucidato dalla psicologia dello sviluppo, si fonda sulla presenza di un “oggetto primordiale doppio” che è stato chiamato “oggetto genitoriale”.

In questo processo evolutivo adattivo e soprattutto creativo-immaginario, gli affetti svolgono un ruolo determinante.

Dallo schema si osserva che, a differenza di quanto normalmente si crede, ci sono due tipi di affetti o sentimenti: quelli cosiddetti positivi e quelli negativi che, per facilitare la discussione, possiamo indicare nei sentimenti opposti di “amore” e di “odio”.

A partire dai fondamentali lavori di Antonio Damasio, non possiamo più pensare agli affetti come qualcosa di spirituale e/o di trascendente, ma ad una “organizzazione psichica” che si va strutturando a partire dai due anni, quando cioè si completa la maturazione delle strutture cerebrali delle aree frontali e prefrontali.

Questa organizzazione psico-neuro-funzionale è determinata non solo dalle concomitanti genetiche, ma anche da quelle familiari e relazionali (soprattutto quelle dei primissimi mesi ed anni della vita, che per lo più vengono riferiti a al rapporto con la “figura materna”), oltre che dalle esperienze e dai vissuti personali.

Tutto questo porta a dover considerare il mondo degli affetti e dei valori (l’organizzazione tipica della personalità) come il risultato di un complesso intreccio che porta ad un “modello funzionale” del tutto personale, olistico, singolare e ... inimitabile.

Se, quando parliamo di affetti, dobbiamo considerare sia il “mondo dell’amore” che il “mondo dell’odio”, è evidente che entrambi agiscono a determinare il temperamento, il carattere e la personalità di ogni singolo individuo: il soggetto.

L’esperienza clinico-terapeutica (soprattutto quella riferita ai bambini con problemi dello sviluppo e/o dello spettro autistico) ci ha portato a mettere in evidenza come, a partire dai due anni, si determinano condizioni di funzionamento che risultano caratteristiche per ogni bambino ( soggetto unico ed inimitabile). Da questo si desume che l’organizzazione tipica non è predeterminata, ma profondamente influenzata dalla familiarità e da quel complesso, misterioso ed imprevedibile risultato che è determinato

dall'organizzazione sia della coscienza vigile o razionale, sia da quella inconscia od onirica.

- L'amore può essere definito come una predisposizione positiva nei confronti dell'Altro (genitore, amico, compagno, parente, ecc.), che porta a valorizzarlo e a metterlo in una posizione "biunivoca" che è la base per comportamenti caratterizzati da: riconoscenza, gratitudine, comprensione, generosità, compartecipazione e sussidiarietà.
- Nell'odio entrano reattività complesse (vedi schema) che strutturano: rivalità, gelosie, opposizione, avversione e, soprattutto, il desiderio di prevaricare l'altro e di costringerlo a sottomettersi. Le dinamiche dell'odio (soprattutto: opposizione, rabbia, gelosia, malanimo, rivalità) sono sottese ad atteggiamenti "narcisistico-regressivi" che caratterizzano l'egocentrismo e l'onnipotenza.

Da tutto questo si desume l'importanza delle prime esperienze con le figure genitoriali (soprattutto quelle del padre alla cui "definizione" partecipa fortemente la madre che è "... colei che di Lui parla") che con la loro debolezza, insufficienza e/o prevaricazione danno forti informazioni che determinano l'organizzazione psico-affettiva del figlio.

Nell'organizzazione psico-affettiva dobbiamo tenere in conto di "atteggiamenti" che, nei loro aspetti contraddittori, determinano le "caratteristiche temperamentali" che possono essere ricordate in:

- <b>autocontrollo</b>	- <b>irrequietezza</b>	- <b>altruismo</b>	- <b>egoismo</b>
- <b>equilibrio</b>	- <b>eccentricità</b>	- <b>serenità</b>	- <b>inquietudine</b>
- <b>socievolezza</b>	- <b>spavalderia</b>	- <b>tenerezza</b>	- <b>freddezza</b>
- <b>pietà</b>	- <b>indifferenza</b>	- <b>arrendevolezza</b>	- <b>caparbia</b>
- <b>fiducia</b>	- <b>sfiducia</b>	- <b>pazienza</b>	- <b>rigorosità</b>
- <b>accettazione</b>	- <b>protesta-rifiuto</b>	- <b>comprensività</b>	- <b>inflexibilità</b>
- <b>collaborazione</b>	- <b>riservatezza</b>	- <b>reattività</b>	- <b>aggressività</b>
- <b>tranquillità</b>	- <b>altezzosità</b>	- <b>perseveranza</b>	- <b>volubilità</b>
- <b>riservatezza</b>	- <b>sfrontatezza</b>	- <b>riservatezza</b>	- <b>trionfalismo</b>
- <b>partecipazione</b>	- <b>distacco</b>		

## **Discussione e conclusioni**

La presentazione delle evidenze funzionali che caratterizzano l'organizzazione psico-affettiva, porta a determinare che bisogna tenere in conto modalità che il soggetto va acquistando attraverso le esperienze personali e le reazioni che si determinano nel tempo e in accordo con i vissuti.

L'organizzazione timologica del soggetto si va determinando a partire dai due anni e può considerarsi terminata intorno ai 10-12 anni quando si struttura l'organizzazione edipica che, nei suoi aspetti psico-sessuali, darà un impulso determinante all'organizzazione della personalità.

Queste osservazioni ri-portano in discussioni le conclusioni razionalistiche di Cartesio e soprattutto il fatto che il suo "... cogito ergo sum" presuppone un "dubbio radicale" dal momento che possiamo chiederci:

- ... come faccio a capire il mio cogito?
- ... chi mi assicura di essere nella verità?

Il “cogito” è dunque solo una tautologia, qualcosa non dimostrabile (se non attraverso metodiche di valutazione estrinseca), ma, soprattutto, autoriferita.

A Cartesio non interessava il parere degli altri dal momento che era spinto a cercare la solitudine delle sue meditazioni che, fondate sul “metodo”, dovevano tizioristicamente rappresentare un funzionamento perfetto, normale, senza errori. Questa “mancanza di confronto” e l’autoriferimento sono restati i limiti dell’impostazione razionalistica del funzionamento e dello sviluppo della mente che, quindi, ha in sé il limite di una “mancanza” che crea un “insuperabile desiderio”: il concetto di non poter sbagliare, di essere comunque sempre nel giusto perché ... solo il razionale può essere giusto.

La “lettura” della storia di Cartesio serve perfettamente per chiarire il problema degli affetti e dei rapporti intimi tra questi e le problematiche della ragione.

L’errore sin qui fatto e che ha impedito di comprendere le dinamiche della “timologia” sta proprio nel fatto di non aver tenuto in conto che gli affetti sono positivi, ma anche negativi.

Eugen Bleuler aveva sottolineato come “... non c’è amore senza odio” e Freud aveva evidenziato l’importanza della “ambiguità”, per la quale “... un amore appassionato può nascondere anche un odio intenso e profondo” (anche se spesso di tipo inconscio).

Queste osservazioni hanno anche una facile conferma nella pratica psicoanalitica, nella quale si trovano espresse queste dinamiche ambivalenti che complicano enormemente i processi transferali (che possono essere, nello stesso tempo, positivi e negativi).

L’amore e l’odio, essendo entrambi dei “sentimenti”, che quindi fanno parte degli “affetti”, possono risultare intercambiabili per raggiungere il loro scopo, la loro finalità funzionale.

Nelle dinamiche dello sviluppo psico-mentale, gli affetti (negativi e positivi) sono essenziali per:

- contenere e modulare le scariche emotive e l’emotività libera;
- evitare di cadere nell’angoscia e nel terrore;
- sviluppare il “senso di Sé” e le logiche che supportano l’auto-valorizzazione e l’auto-soddisfazione;
- organizzare i “meccanismi di difesa” passando da quelli “primitivi” (negazione, egocentrismo, onnipotenza, ecc.) a quelli più “evoluti-adequati” (spostamento, razionalizzazione, ecc.);
- equilibrare i “bisogni narcisistico-valorativi” che così possono portare ad una valida “soggettivazione” che non può essere raggiunta senza il supporto affettivo.

Nella pratica psicoterapeutica è veramente comune:

- trovare pazienti che basano il loro “senso di valere” su sentimenti di odio (questi sono una caratteristica delle “personalità borderline” che li sviluppano nei confronti del “padre-arcaico”);
- evidenziare come i bambini autistici vivono sentimenti aggressivi tanto forti da poter essere definiti “... piccoli maschilisti” (Simon Baron Cohen);
- nella quasi totalità dei bambini con “disturbi dello sviluppo” (... dello spettro autistico) il segno più caratteristico è una ambivalenza molto forte nei confronti della figura paterna (che pure è “teneramente amata”) vissuta come castrante, che impedisce “... con la sua onnipotenza”, di raggiungere il proprio

obiettivo di supremazia che è ... imporre la propria volontà anche a costo di reazioni negative.

Queste osservazioni sottolineano il valore della scoperta di Freud che spiega come:

- l'amore e l'odio (che sono sempre uniti) sono "sentimenti" che non appartengono al campo della "pulsioni";
- le pulsioni entrano nel "ordine della sessualità";
- l'amore e l'odio appartengono al "campo del narcisismo" e, quindi, alla sfera delle "funzioni del Io".

Il "narcisismo primario", che è una funzione primitiva che sostiene la formazione del "senso di Sé" sulla base dell'egocentrismo e dell'onnipotenza, ha anche un forte "*carattere resiliente*", serve cioè a rafforzare l' Io per renderlo capace di superare le difficoltà, le ansie ed i disagi, indotti dal rapporto con una realtà difficile e conflittiva.

Tali considerazioni ci permettono di comprendere con una certa chiarezza la situazione psico-affettiva di grandi personaggi che hanno lasciato un segno indelebile nella "storia del pensiero".

- **Kierkegaard**, che è sempre stato una persona triste e soffocata dal "senso di responsabilità", è l'emblema del suo "aut-aut", di quella dimensione esistenziale che "non gli permette di fare una scelta". Abbiamo inteso questo atteggiamento come un "carattere borderline", come trovarsi sempre di fronte a due porte e non poter scegliere se andare a destra o a sinistra. È come essere presi nella "morsa dell'ambivalenza" (descritta da Freud) che diventa "... il punto zero". Questo rappresenta l'indecisione permanente che porta allo "... scacco ontologico dell'angoscia", che fa dire a Kierkegaard che "... l'esistenza non è necessari, ma soltanto possibile". In questo ordine di idee, è chiaro che "... la morte diventa non più una possibilità, ma l'impossibilità di ogni possibilità". Non poter scegliere è il senso della storia d'amore del filosofo con Regine Olsen (che porta sino alla porta del matrimonio) che finisce con una "disillusione": "... la mia relazione con lei mi avrebbe reso felice, come mai non ho sognato di essere".
- **Descartes - Cartesio**, l'inventore della razionalità sostenuta da "un metodo", non riesce a superare le sue "ambiguità" e ama teneramente la sua domestica che gli dà una figlia che, "pur amandola con tutta l'anima", non può riconoscere legalmente. Ciò spiega come la "sperimentazione razionale" è incapace di far superare l'indecisione, la responsabilità di scegliere definitivamente per "l'amore": col solo pensiero l'uomo è incapace di "... garantire l'uguaglianza tra gli esseri umani" e, di conseguenza, "... la ragione non è in grado di correggere i propri errori" (Livia Propeti).
- **Einstein**, che pure ha amato con tanta intensità tutto il genere umano, è stato un vero "nano affettivo" a tal punto che non ha potuto riconoscere il valore della sua Mileva Maric (che, pur promettente studiosa di fisica, si è dedicata a lui per intero, sopportando le sue terribili angherie) e neppure quello dei figli Lieserl (di cui non si è saputo più nulla) Hans Albert e Eduard (non è mai andato a visitare in ospedale il proprio figlio affetto da una forma di dissociazione schizofrenica).

### **Ci poniamo una domanda.**

Se l'amore e l'odio convivono, come possono questi grandi uomini non accorgersene e interpretare la loro vita come giusta, santa, vera, ... razionalmente valida, mascherando completamente l'immagine dell'odio?

Abbiamo chiamato “odio” un insieme di diversi “sentimenti negativi” e, per altro, abbiamo visto come questi sentimenti non siano “patologici”, ma legati al “narcisismo primario” (che va distinto da quello “secondario” che caratterizza le “dinamiche psichiche del Sé).

La pratica psicoterapeutica applicata ai “disturbi dello spettro autistico” ci ha fatto conoscere come siano pregnanti e caratteristici, in questi casi, gli atteggiamenti di opposizione, ribellione e aggressione, che portano a disturbi comportamentali ed anche a blocchi psico-affettivi.

Possiamo sottolineare che:

- i disturbi dello spettro autistico sono prevalenti nei maschi, in un rapporto di 4-5/1 rispetto alle femmine;
- in questi casi i disturbi non riguardano le dinamiche cognitive, ma quelle relazionali e, soprattutto, il legame con la figura paterna;
- questi bambini, se ricevono una psicoterapia adeguata, possono recuperarsi totalmente e ... tornare ad essere “normali”;
- le questioni psico-affettive generano fortissime tensioni emotive che, intasano la mente”, portando, nel periodo dell’adolescenza, a quadri di insufficienza mentale anche grave.

### **Possiamo dedurre che lo sviluppo infantile:**

- complicato da situazioni familiari complesse, frustranti o stressanti;
- in bambini anche ben dotati mentalmente (ricordiamo i “bambini Asperger”, definiti anche come “autisti ad alto funzionamento”, che nell’adolescenza diventano “soggetti borderline”);
- che non ricevono una adeguata psicoterapia nel momento che si evidenziano, dopo i due anni, i primi segni di “difficoltà psico-affettiva-relazionale”

determina la comparsa di “quadri di personalità difficile” caratterizzati da:

- sensi di superiorità che accompagnano problematiche profonde caratterizzate da vissuti di inadeguatezza, di difficoltà relazionale, di isolamento e di scontroosità;
- atteggiamenti egocentrici e di svalorizzazione degli altri;
- tendenza all’isolamento ed al rinchiudersi in un “astioso senso di superiorità intellettuale”, vissuta spesso come “... furbizia”;
- incapacità di valorizzare gli altri che sostiene atteggiamenti di indifferenza, di mancanza di generosità, di comprensione, di gratitudine e di atteggiamenti riparativi e di ringraziamento.



Il processo dell'evoluzione umana rappresenta il "cammino della natura" che, nelle dinamiche affettive, porta alla sovrapposizione di amore e di odio, o meglio: "amore e non-amore".

Questa dicotomia è il vero senso del "disagio" ed anche di una "speciale alienazione" perché non è alienazione del soggetto, ma "alienazione dell'altro" che Lacan chiama "forclusione". Si tratta di una "mancanza" che è "mancanza di premessa dell'esistenza" che il soggetto vive come "impossibilità di raggiungere l'altro nella sua dimensione ontologica" (l'altro che ha tutto ciò che io non ho) che, proprio per questo, diventa un "oggetto persecutorio".

Possiamo anche pensare al rapporto con l'altro come paradigma emblematico del rapporto del "Sé-pensiero" con "l'Altro-corpo". La mancanza dell'altro è così forclusione del corpo che accompagna inesorabilmente una chiusura del soggetto sul proprio pensiero.

Paradossalmente il "cogito ergo sum" diventa un "... penso e per questo non-sono" perché la perdita del corpo dell'altro corrisponde anche alla perdita del proprio corpo (vedi Einstein che non aveva nessun rispetto del proprio corpo che neppure "lavava").

Possiamo anche dire che "l'essere nel pensiero" equivale al "non essere nel corpo" e, quindi, perdere "oggettività", che è "corpo dell'essere", "la pura realtà".

Abbiamo ricordato come per Freud il tema del rapporto tra amore ed odio non riguarda l'ambito della pulsione (che è sessualità), ma quello dell' Io. Si potrebbe allora pensare che la perdita del corpo (che equivale al valore dell'amore carnale con l'altro e per l'altro) impone la perdita dell'amore, forcluso in favore di un non-amore che invade l' Io, costringendolo all'appiattimento sulle dinamiche razionalistiche, del pensiero e della supremazia del "cogito" che "... illusoriamente dovrebbe poter ristabilire la dimensione ontologica dell'essere".

In questa logica, si trova la spiegazione del vero significato del "senso dell'amore" che concretizza e rende validi i "tre stadi dello sviluppo umano": estetico-etico-religioso.

Il "senso dell'amore" equivale dunque al superamento del "senso dell'odio" che diventa "senso dell'organizzazione dell'Io perché possa sviluppare, trasformandosi, l'organizzazione creative del Sé".

Scoprire il "senso dell'amore" è allora raggiungere il "valore del senso di Sé" il "valore dell'essere che finalmente è essere-con ed essere-in" (Heidegger).

Immettere "senso dell'amore" diventa dunque l'espressione ontologica laica dell'essere-in nello stadio estetico, in quello etico ed anche in quello religioso; equivale al superamento dell'indeterminatezza del borderline, della sua impossibilità di produrre una scelta, di "scoprire nell'altro quella verità che il soggetto da solo non può trovare e che, proprio per un intollerabile senso di mancanza, lo costringe ad "abbandonare l'amore per l'odio" (a scambiare gli affetti), a perdere il "senso del corpo dell'altra" per rinchiudersi nell'illusoria dinamica del "cogito ergo sum".

In tutto questo sta la scoperta di Lacan per il quale "... la verità si annida nell'occhi dell'Altro" ed anche la verità di Lévinas per il quale "... solo salvando l'altro posso salvare me stesso".

Per altro lato, il mancato sviluppo del "senso dell'amore" significa cadere nella "sensibilità pessimistica" non solo di Kierkegaard, di Descartes, di Einstein, ma anche in quella "dinamica del male" che attanaglia il pensiero di Jasper, di Lutero, di Jung e di Thomas Man. Per questi pensatori, ma anche nella struttura

del "razionalismo" l'uomo diventa preda di una concezione del "male radicale", del "peccato costitutivo", della "colpa inevitabile dell'esistenza".

La psicologia e la psicopatologia di Jasper hanno portato l'uomo occidentale ad essere "logico" per poter uscire dall'angoscia, ma senza successo proprio perché l'uomo che non trova il proprio "senso dell'amore" da immettere nelle dinamiche estetiche, etiche ed anche religiose, può solo organizzare il proprio sviluppo psico-affettivo in una logica borderline che, in ultima analisi, lo costringe nell'indeterminatezza, nel non poter scegliere, nel perdere il "volto dell'Altro" che è fondamento per quella intelligenza-affettiva che crea le basi per lo sviluppo timologico ed anche per quella dimensione creativa ed immaginaria che è alla base non solo dello sviluppo, ma anche dell'evoluzione.